

FOTOGRAMMI DI UMANITÀ

INTERIORITÀ ED ESTERIORITÀ DELL'UOMO

ALLA FINESTRA DELLA MADONNA SISTINA

Voglio partire da una considerazione sul titolo della Settimana Teologica: “Nel cuore dell’uomo abita la verità”.

È facile riconoscervi una parafrasi della famosa proposizione del cap. 39 del *De vera religione* di Agostino, che dice: *In interiore homine habitat veritas*. Ora, questo enunciato può essere inteso e tradotto fondamentalmente in due modi, entrambi legittimi, e fra loro compatibili.

Il primo modo è il più diffuso, e interpreta l’aggettivo latino *interior* in senso avverbiale. Per cui *in interiore homine* viene letto come: “nell’interno, nel profondo dell’uomo” – “nel cuore dell’uomo”, appunto.

Il secondo modo di interpretare *interior*, benché meno frequentato, è pienamente coerente con l’impostazione argomentativa di Agostino, e ne esalta la natura aggettivale: l’*homo interior* è infatti **l’uomo interiore**, il nuovo tipo umano istituito dall’incarnazione del Logos, dal sacrificio di Cristo. Nel *De vera religione*, l’espressione ricorre per la prima volta al cap. 26, dove si parla della «vita dell’uomo che vive secondo il corpo, incatenato alla cupidigia delle cose temporali» (*vita hominis viventi ex corpore, et cupiditatibus rerum temporalium colligati*). *Hic dicitur vetus homo, et exterior, et terrenus*, scrive Agostino: «Questo è chiamato uomo vecchio, **uomo esteriore** e terreno». In ciò riferendosi esplicitamente al Paolo di *Romani* 6,6, che qui sarà bene rileggere insieme: «Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato» (tou'to ginwvskonte", o{ti oJ palaio;" hJmw'n a[nqrwpo" sunestaurwvqh, i{na katar-ghqh'/ to; sw'ma th'" aJmartiva", tou' mhkevti douleuvein hJma'" th'/ aJmartiva/).

Ma attenzione: crocifisso insieme a Cristo, l’uomo vecchio, l’uomo esteriore, non è tuttavia eliminato, anzi: la nuova umanità istituita dal sacrificio cristico è destinata, in questa vita, a convivere costantemente con la vecchia: infatti l’uomo nuovo, l’uomo interiore, si costituisce perché, per seguire Cristo, deve spogliarsi di sé, deve svuotarsi di sé, e questo “sé” coinvolto nell’autospoliazione e autosvuotamento non può essere altro che, appunto, l’uomo vecchio.

In base a questa seconda interpretazione, le locuzioni *uomo interiore* e *uomo esteriore* non designano dunque particolari atteggiamenti o stati che l’essere umano possa di sua iniziativa decidere di assumere oppure no, ma indicano piuttosto le due epoche fondamentali dell’umanità scandite – costituite direi! – dalla crocifissione di Cristo. Un aspetto interessante, che sarà già stato notato, è che la dislocazione temporale di queste epoche è asimmetrica: dato che, prima dell’incarnazione del Logos, c’è solo l’epoca lunghissima dell’*homo exterior*, mentre, con la crocifissione di Cristo, *homo exterior* e *homo interior* convivono simultaneamente, sia a livello comunitario, sia in ogni singolo uomo.

Ora, una conseguenza di questa argomentazione agostiniana è che tanto l’*homo interior* quanto l’*homo exterior* hanno sia un interno sia un esterno. Il luogo in cui abita la verità non è dunque il cuore dell’uomo in generale, ma solo quello dell’uomo interiore. E ciò significa che la verità ha preso dimora in questo cuore solo dalla crocifissione di Gesù in poi.

Per l’interno dell’*homo exterior*, pensate soltanto ai tragici e ai filosofi greci! *Homines exteriores*, uomini esteriori, senza dubbio, nell’ottica agostiniana. Ebbene, secondo questa ottica, che è poi l’ottica del Crocefisso: in quell’interno, in quella interiorità – pensate voi a Eschilo, Sofocle, Socrate, Platone –, nella loro interiorità NON abitava la verità!!

E per restare all’ambito ebraico veterotestamentario: Salomone ha costruito il tempio del Signore, ma il suo corpo non fu mai, né poteva essere, esso stesso tempio di Dio – e ciò prima ancora del-

le scelte sciagurate che nella seconda parte della sua vita lo ridussero, dall'essere l'uomo più sapiente della terra, a misero vecchio in balia delle sue tante amanti pagane.

Allora, per quanto riguarda l'esterno dell'*homo interior*, ecco: in questo caso rinveniamo un aspetto assolutamente inedito e schietto, quanto estremamente rivoluzionario, così rivoluzionario che ancora oggi a me pare non compreso davvero a fondo da noi cristiani. Ma questo aspetto è stato raffigurato con tratti unicissimi e consapevolezza – vorrei dire – sovraumana da Raffaello nella sua *Madonna Sistina*.

[Il dipinto nella sua interezza]

Sulla storia e sui vari significati e simboli di questo dipinto in pratica non dirò nulla; mi interessano solo gli spunti cristologici direttamente connessi col tema della Settimana teologica. Mi interessa commentarlo in quanto documento ineguagliabile del Fotogramma di umanità.

Guardiamo allora la faccia di Maria. [zoom sulla Vergine] Consideriamo che si tratta di una teofania, di una apparizione divina, la quale, presupponendo la discesa dal cielo della Vergine a piedi nudi su una nube, dovrebbe perciò avere i caratteri della celestività.

Ma adesso io chiedo a voi: cosa rilevate di celeste in questa faccia, in questo sguardo? (Magari mi risponderete durante la fase della discussione finale) Io provo a suggerire la risposta, riportando le parole che ieri mi ha detto la mia amica Cettina, che è qui in sala e che non aveva mai visto prima questa immagine di Maria: «Sembra una ragazza normale!». Appunto, è una Maria senz'altro dolce, dai lineamenti delicati, ma ammettiamolo: terrena, terrenissima!

Anzi, io oso dire: qui Maria è più-che-terrena. Con il bambino Gesù in braccio, Maria è dipinta da Raffaello con lo sguardo consapevole non solo della propria condizione di umile serva (*Lc 1,48*) – consapevolezza che, sappiamo dal *Magnificat*, le arrideva già durante la gravidanza: e in quanto Serva del Signore, è prefigurazione eccezionale di colui che, mediante lei, si manifesterà come il tipo perfetto del Servo di Dio. Ma, dicevo, nel dipinto di Raffaello la consapevolezza dello sguardo di Maria riguarda soprattutto il suo esser stata **la primizia tempore**: obbedendo a Dio, quindi facendo entro sé vuoto per accogliere nel proprio seno il Logos umanizzantesi, Maria è il primo *homo interior* della storia, il primo concreto tempio della Verità.

Guardiamo ora il volto del bambino Gesù. [zoom sul volto del Bambino] – Con “volto”, come fanno i miei studenti, io intendo la figura umana nella sua interezza, dunque non semplicemente la zona frontale del capo, alla quale riservo il nome di “faccia”. Chiusa parentesi terminologica. – Così, a una postura che appare persino disinvolta, quasi un accavallamento chic delle gambe, fa da contrappunto uno sguardo comunicante tutt'altro che disinvolto. [zoom sullo sguardo del Bambino] Cosa esprime, secondo voi, quello sguardo? Di cosa parlano quegli occhi scuri, anch'essi a loro volta per nulla celestivi? In attesa magari di ascoltare le vostre opinioni fra poco, io avanzo l'ipotesi che il nero di quelle iridi inghiotta il pre-sentimento del Getsemani e del Golgota, che dunque gli occhi del bambino esprimano ben più che preoccupazione, ma quasi sgomento – se non terrore.

[Maria e il Bambino]

Ma, al di là delle singole sfaccettature interpretative, è proprio questa estrema terrenità di Maria e del Bambino a testimoniare che Raffaello aveva afferrato, genialmente, il senso compiuto dell'*homo novus*, dell'*homo interior*. (Non sarà inutile ricordare a questo punto che Raffaello è stato uno degli artisti in assoluto più esperti di questioni filosofiche e teologiche – basti pensare ai suoi due mirabili affreschi nella Stanza della Segnatura dei Musei Vaticani: *La Scuola di Atene* e *La disputa del Sacramento*). Il senso compiuto dell'*homo interior*, dicevo: ebbene Raffaello ha compreso – e col suo smisurato talento ha raffigurato – che, con la crocifissione e resurrezione di Cristo, anche il corpo dell'uomo è stato santificato per divenire tempio vivente dello Spirito Santo (*1Cor 6,19*). Il corpo dell'uomo, ossia l'esterno dell'*homo interior*.

È rispetto a questo nostro corpo che mi sorgono tanti dubbi. Che coscienza abbiamo della santità potenziale e attuale del nostro corpo, così come l'ha istituita Cristo? – Il quale proprio nel Vangelo

di domenica scorsa, la terza di Quaresima, ai Giudei che gli chiedevano con quale autorità scacciasse i mercanti dal tempio, rispondeva: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere» (Gv 2,19) – e Giovanni commenta: «egli parlava del tempio del suo corpo» (Gv 2,21).

Abbiamone cura. Rispettiamolo. Se non gli portiamo rispetto, il nostro corpo non potrà mai essere dimora degna della Verità, tempio vivente dello Spirito Santo. Ma attenzione: rispettare il corpo non può voler dire mortificarlo! Significa conoscerlo nella sua strutturale polverosità, nella sua drammatica fragilità, sì, ma per scoprirne le prodigiose potenzialità! Una tale conoscenza implica senza alcun dubbio il ritorno entro se stessi a partire dalla dispersione nei molteplici affari esterni. (Infatti, cosa dice Agostino nel contesto cui appartiene la frase che già conosciamo? *noli foras ire, in te ipsum redi*, «non uscire fuori di te, rientra in te stesso».) Ma dopo questo ritornare-entro-sé, come dovremmo uscire di nuovo da noi stessi per essere Chiesa che va verso le periferie esistenziali? (Così ci invita da tempo a fare Papa Francesco.) Come potremmo testimoniare il Cristo, senza padroneggiare il tono e il ritmo della nostra voce, e la feconda comunicatività dei nostri silenzi, e l'ascolto attento della Parola nel nostro pregare intimo, e l'adeguata percezione del profumo e del puzzo, del dolce e dell'amaro che sono propri dell'umano, senza sapere l'effetto che provoca sui fratelli il tocco delle nostre mani? Come potremmo fare tutto ciò, che Cristo ci chiede facendo risorgere il suo corpo/tempio, come potremmo farlo senza rispettare profondamente il nostro corpo, che è stato da lui appositamente istituito come tempio della Verità e dello Spirito Santo?

Il nuovo senso dell'Umano, istituito dall'incarnazione (o *kénosis*) del Logos, apre anche un nuovo senso del Divino. La Madonna del dipinto di Raffaello, ritratta secondo una sconcertante terrenità, proprio per questo risulta più-che-terrena e – permettetemi di dirlo – più-che-celeste. Vorrei chiamarla insieme ultraterrena e ultraceleste – ovviamente, oltre la terrenità e la celestività come venivano concepite da tutti i popoli della terra prima dell'incarnazione del Logos.

E così, la *Madonna Sistina* è un meraviglioso Fotogramma di umanità: perché è una straordinaria descrizione pittorica (*diagramma*) della Luce (*phos*) venuta ad abitare in mezzo a noi. E a chi mi dovesse chiedere il perché allora del plurale nel titolo di questo mio intervento – “Fotogrammi di umanità” –, risponderò che quei Fotogrammi siamo noi, cristiani, chiamati a essere degnamente, in concreto, templi luminosi dello Spirito Santo.

Enzo Cicero